

Londra, liberati dopo 19 anni tre detenuti innocenti

I «tre di Bridgewater» sono liberi dopo 19 anni di carcere per un omicidio che non hanno commesso. L'attesa della giustizia è stata troppo lunga per il «quarto» degli uomini - Michael Hickey, Vincent Hickey, James Robinson e Patrick Molloy - condannati nel 1979 per aver ucciso Carl Bridgewater, un ragazzo di 13 anni che consegnava i giornali nelle campagne dello Staffordshire. Molloy è infatti morto in prigione nel 1981, fino all'ultimo chiedendo un appello dove ritrattare la confessione - che lo aveva inchiodato insieme agli altri tre - perché estorta dalla polizia. È stata la quarta corte dell'«High Court» di Londra, dove il ministro degli interni Michael Howard ha riportato il caso in seguito alla presentazione di nuove prove dell'innocenza dei tre, a liberare «per ora solo su cauzione in attesa di un'udienza ad aprile che li assolverà del tutto» i cugini Hickey, Michael aveva 16 anni quando è entrato in prigione, e Robinson. Ad accoglierli fuori una folla di amici e sostenitori esultanti, ed in prima fila Ann Whelan e Ann Skeet, le madri dei due cugini le vere animatrici della campagna per l'innocenza dei tre. Una campagna cui hanno partecipato anche vari deputati, fra i quali il laburista Chris Mullin: «questa è una notizia bellissima, ma la mia unica domanda è perché c'è voluto così tanto?».



Zoran Djindjic, uno dei dirigenti dell'opposizione jugoslava, nominato ieri sindaco di Belgrado

Jelenc/Ansa

Djindjic sindaco di Belgrado

È il primo non comunista eletto dal 1945

Con il voto di 68 consiglieri su 110, Zoran Djindjic è stato eletto ieri sindaco di Belgrado. È il primo sindaco non comunista della capitale serba dal 1945. «Sarà una giunta al servizio di tutti i belgradesi», ha dichiarato appena eletto Djindjic. Ma ai vertici dell'opposizione democratica serba esplose la polemica. «Djindjic? È il «Bokassa» serbo», accusa Vuk Draskovic. Ma il potere, fortemente centralizzato, resta ancora al 90% in mano ai Milosevic.

NOSTRO SERVIZIO

■ BELGRADO Cinquantadue anni dopo Belgrado ha un sindaco non comunista. Settantuno anni dopo, la capitale serba festeggia il primo sindaco eletto democraticamente. È Zoran Djindjic, 45 anni, professore e fondatore del partito democratico serbo (Ds), uno dei movimenti della coalizione d'opposizione «Zajedno». Per lui hanno votato 68 dei 110 consiglieri comunali di Belgrado: 42 le schede contrarie o nulle. «La nuova maggioranza democratica che si è costituita all'interno del consiglio municipale non sarà ideologica e lavorerà al servizio delle persone», è stata la prima dichiarazione d'intenti rilasciata da Djindjic dopo l'annuncio della sua elezione.

Il primo cittadino di Belgrado ha idee ben chiare sui caratteri della sua amministrazione. Da oggi, assicura, «il potere sarà di tutti i belgradesi». E poi, il via alle promesse, a cominciare da una «riforma radicale»

dei servizi pubblici della città, un aumento della professionalità della giunta ed una «trasparenza assoluta» sulle attività della nuova municipalità. Ha molti sogni nel cassetto, «Zoran il filosofo», tra questi, rivela, quello di fare nuovamente di Belgrado «una metropoli europea». Primo atto ufficiale di Djindjic sindaco è stata l'assunzione del controllo della televisione locale «Studio B». Stessa cosa avverrà anche a Nis, Kragujevac e negli altri centri dove ha vinto l'opposizione.

Djindjic è un uomo pragmatico, freddo e razionale, ha scritto di recente l'autorevole *Times* di Londra, distinguendolo dal «romantico» trascrittore di folle Vuk Draskovic, suo alleato assieme alla dolce e combattiva Vesna Pesic nella lunga lotta per il riconoscimento della vittoria elettorale dello scorso 17

novembre. Djindjic, che iniziò la sua carriera politica giovanile in un'organizzazione di sinistra prima di andare ad insegnare filosofia in Germania per 13 anni, non fa nulla per nascondere la sua simpatia per i serbi di Bosnia, ma respinge le accuse di chi vede in lui un nazionalista fautore della «Grande Serbia». «Uno dei miei «investimenti» politici è la Republika Srpska (entità serba di Bosnia, ndr), e penso che ciò produrrà risultati politici», ha ribadito proprio alla vigilia della sua «incoronazione» a sindaco in un'intervista al settimanale *Vreme*. «Accetto il prezzo di questo «investimento» e il danno internazionale che me ne è derivato», ha aggiunto il nuovo sindaco di Belgrado che nel 1995 si recò a Pale a colloquio con Radovan Karadzic «in attesa degli attacchi della Nato». Soddisfazione ma non srenato entusiasmo: così Belgrado e la Serbia democratica ha accolto l'investitura di Djindjic.

Soddisfazione, perché con l'elezione a sindaco di uno dei leader dell'opposizione, lo stato di illegalità provocato dall'annullamento delle municipali del 17 novembre è stato cancellato a Belgrado. Preoccupazione, perché è diffusa la consapevolezza che a livello nazionale, il sistema politico fortemente centralizzato del Paese fa sì che il potere sia per il 90% nelle

mani della coalizione di governo (Sps-Jul, i partiti di Milosevic e della moglie Marjana) che gode della maggioranza assoluta in parlamento. Questo consente al governo, a dispetto di tre mesi di cortei di protesta a Belgrado, di porre il ministro dell'Interno e della polizia federale alla direzione del Consiglio d'amministrazione della televisione di Stato e di nominare Radmila Millentijevic, una «fedelissima» di Milosevic, al ministero dell'Informazione. D'altra parte se Milosevic non offrirà segni concreti di liberalizzazione del sistema radio-televisivo, l'opposizione tornerà in piazza il 9 marzo prossimo, sesto anniversario di una protesta nel corso della quale il Presidente mandò i carri armati per le strade di Belgrado dove due giovani persero la vita, assaggio dello scontro che si prepara in vista della partita elettorale legislativa e presidenziale del prossimo dicembre in Serbia. Ma quale opposizione scenderà in piazza? Una domanda legittima, alla luce delle gelosie e delle divisioni che si sono già manifestate all'interno dei vertici di «Zajedno». Una riprova clamorosa l'ha data l'altro ieri Vuk Draskovic, che ha accusato l'alleato Djindjic di voler la luce dei riflettori soltanto per sé, «regalandogli» peraltro una definizione velenosa: «Djindjic? È il Bokassa serbo».

A rischio i Boeing 737 «Il timone è difettoso»

Esistono dubbi sull'assoluta sicurezza del Boeing 737, l'aereo che milioni di passeggeri usano ogni giorno essendo il più diffuso al mondo. Il motivo risiederebbe in una valvola che regola il movimento del timone: in caso di cattivo funzionamento verrebbe compromesso l'assetto del velivolo fino a provocarne la caduta. Ad affermarlo è il National Transportation Safety Board, un organismo federale Usa che controlla gli standard di sicurezza sui mezzi di trasporto. Finora tuttavia tale ente non ha reputato opportuno prendere alcun provvedimento per vietarne il volo. Da parte sua la casa produttrice ha smentito i potenziali «rischi» del velivolo e ha trovato l'appoggio di un altro ente federale, la Faa, che considera «molto buona» la sicurezza complessiva dell'aereo. Nonostante il Safety Board non lo dica in modo chiaro, le conclusioni sulla valvola del timone fanno capire che l'organismo ritiene così di aver risolto il mistero di due incidenti avvenuti nei cieli degli Stati Uniti in cui fu coinvolto il 737.

Danimarca, era il capo della destra

Va a sbattere ubriaco il leader crociato anti-alcol Costretto a dimettersi

Il crociato anti-alcol, che finisce contro un guardrail distruggendo la propria macchina perché è ubriaco: così è andata al leader del partito conservatore danese Hans Engell, dopo una cena con dei compagni di partito. Lui è uscito dall'incidente indenne, ma è risultato positivo agli esami sul tasso alcolico ed ha deciso di dimettersi dalla carica. Quando era ministro della Giustizia, tuonava contro i guidatori ubriachi che mettono a repentaglio la vita altrui.

NOSTRO SERVIZIO

■ COPENHAGEN. Clamoroso infortunio del leader del partito conservatore danese Hans Engell: sorpreso a guidare con un tasso alcolico nel sangue ben superiore a quello consentito dalla legge, si è trovato praticamente costretto a dimettersi ieri. O meglio, ha deciso secondo coscienza. È secondo i livelli di scarsa tolleranza per certi errori che sono propri del suo paese. Ma nel suo caso, cioè quello di un uomo che da ministro della Giustizia condusse una dura campagna contro chi guida ubriaco mettendo a repentaglio la vita altrui, non c'erano davvero altre soluzioni.

Engell, che aveva buone possibilità di essere scelto come candidato premier per la coalizione di destra alle elezioni politiche del prossimo anno, ha ammesso di aver fatto un grosso errore e ne ha tratto le «dovute» conseguenze, malgrado il gruppo dirigente del partito gli avesse chiesto di restare al suo posto. Ieri mattina in Danimarca stampa, televisione, ma anche la gente per la strada, non parlavano d'altro.

L'incidente è accaduto la notte fra mercoledì e giovedì scorsi. Hans Engell, dopo una cena con dei colleghi di partito in un ristorante di Copenaghen in cui evidentemente era circolata più di una bottiglia, come in qualsiasi normale cena conviviale, si è messo alla guida della sua «Mazda 626» per tornare a casa a Helsingør, ovvero ad una cinquantina di chilometri dalla capitale. Era sicuro di essere comunque abbastanza sobrio per guidare. Ed invece, ad un certo punto l'alcol, forse anche la stanchezza, hanno prevalso. Durante il viaggio, in un tratto di autostrada dove sono in corso dei lavori di riparazione, l'auto ha sbandato ed è andata a schiantarsi sul guard rail. La «Mazda» era completamente distrutta, ma Engell si è ritrovato fuori, in piedi, miracolosamente indenne. Ha affermato il telefonino, ed ha chiamato lui stesso la polizia. Intanto si toccava, incredulo, trovando solo un'escoriazione ad un ginocchio.

Appena arrivati sul posto, gli agenti hanno applicato le normali procedure previste dalla legge. Ovvero hanno chiesto all'automobilista di fare la prova del palloncino. Che è risultata positiva. Il politico è stato quindi sottoposto a fermo e portato in commissariato, dove lo attendeva il consueto esame del sangue. I risultati sono arrivati l'altro ieri sera: il tasso alcolico era 1,37 per mille, contro lo 0,8 consentito dalla legge.

Engell avrebbe voluto dimettersi subito, ma la direzione del partito gli aveva chiesto di rimanere al suo posto. Dunque non aveva fatto nulla.

Ieri però, letti i giornali e sentiti i commenti, le dimissioni gli sono apparse inevitabili: lo spazio dato alla notizia, ed il tono dei commenti, non permettevano altra via d'uscita.

Per il leader conservatore non poteva esserci momento peggiore per un infortunio del genere. Secondo un sondaggio di appena due giorni fa, infatti, una coalizione di destra potrebbe sconfiggere alle prossime elezioni i socialdemocratici, che negli ultimi tempi sembra abbiano perso il favore degli elettori.

L'incidente ha gravemente danneggiato l'immagine di Engell anche perché in molti ricordano che quando era ministro della Giustizia aveva dichiarato guerra a chi guida l'automobile quando è ubriaco. «È inaccettabile che gente che mette a rischio la vita di altri provocando incidenti perché è ubriaca, il giorno dopo possa andarsene in giro libera», aveva detto a suo tempo. Lui in prigione non ci andrà: pagherà una multa di 10mila corone, circa 3 milioni di lire. Ma certamente quei bicchieri di troppo gli sono costati molto cari.

I Metodisti premiano la Comunità di S. Egidio

Il Consiglio Metodista Mondiale ha assegnato alla comunità di S. Egidio di Roma il Premio Metodista Mondiale per la pace per il 1997. La scelta - si legge in una nota del World Methodist Council - è stata fatta «per lo straordinario impegno» della Comunità di S. Egidio «a migliorare la qualità della vita di migliaia di persone e i suoi sforzi per promuovere la riconciliazione tra gli uomini e la causa della pace mondiale».

Solitamente il Consiglio, che rappresenta 73 chiese Metodiste e unite nel mondo, sceglie dei singoli (17 dal 1977). La lista dei premiati comprende Sadiq Patterson e Gordon Wilson (Irlanda del Nord), Anwar Sadat (Egitto), Stanley Mogoba (Sudafrica), Elias Chacour (Galilea, Israele), Jimmy Carter (Usa), Sir Alan Walker e Lady Winifred Walker (Australia), Lord Soper (Gran Bretagna), Tal Young Lee (Corea). La cerimonia della consegna del Premio avverrà a Roma in settembre. La Comunità di S. Egidio ha promosso l'accordo di pace in Mozambico, e si è attivata per contribuire alla pace in diversi paesi, dall'Algeria al Burundi.

CABARET ★

Antonio Albanese in

UOMO

Ritornano Epifanio e gli altri straordinari personaggi di Antonio Albanese. Uomo, il caso teatrale della scorsa stagione e, ormai, un classico del video-cabaret. in edicola separatamente dall'Unità a lire 18.000

RISTAMPA

l'Unità
INIZIATIVE EDITORIALI